

É:
Revista
**Ética e
Filosofia Política**

ISSN: 1414-3917
e-ISNN: 2448-2137
Número XXIII
Volume 2
dezembro de 2020

EPISTEME E PRÁXIS

La ricerca e la produzione del sapere esige una certa armonia dello spirito, che sola può guidarlo nel cammino verso la consapevolezza, la trasformazione e la propria e altrui emancipazione.

Revista do Departamento de Filosofia da
Universidade Federal de Juiz de Fora





UNIVERSIDADE
FEDERAL DE JUIZ DE FORA

Marcus Vinicius David – Reitor
Girlene Alves da Silva – Vice-reitora

Instituto de Ciências Humanas
Robert Daibert Júnior – Diretor
Leonardo de Oliveira Carneiro – Vice-diretor

Departamento de Filosofia
Nathalie Barbosa de La Cadena – Chefe de Departamento
Humberto Schubert Coelho – Coordenador do Curso
Paulo Afonso Araújo – Coordenador do PPG em Filosofia
Antônio Henrique Campolina Martins – Diretor da Revista

Faculdade de Direito
Aline Araújo Passos – Diretora
Luciana Gaspar Melquíades Duarte – Vice-diretora
Vicente Riccio Neto – Coordenador do PPG em Direito e Inovação

É:
**Revista
Ética e
Filosofia Política**

ISSN: 1414-3917
e-ISSN: 2448-2137

Comissão executiva

Antonio Henrique Campolina Martins – Editor
Marcos Vinicio Chein Feres – Co-Editor
Clinger Cleir Silva Bernardes – Editoração Eletrônica
Conrado Jenevaim Braga – Secretário

Conselho Editorial

Antonio Cota Marçal (PUC-MINAS)	Luciano Caldas Camerino (UFJF)
Boghos Levon Zekiyani (Università Ca' Foscari, Venezia)	Luciano Donizetti da Silva (UFJF)
Bruno Amaro Lacerda (UFJF)	Luís Henrique Dreher (UFJF)
Clinger Cleir Silva Bernardes (IFES)	Manoela Roland Carneiro (UFJF)
Débora Mariz (UFMG)	Nathalie Barbosa de La Cadena (UFJF)
Emmanuel Bermon (Université Bordeaux-Montaigne)	Pedro Calixto Ferreira Filho (UFJF)
Fábio Caputo Dalpra (IFSULDEMINAS)	Pedro Henrique Barros Geraldo (Universidade de Montpellier)
Fábio Fortes (UFJF)	Pedro Merluzzi (UNICAMP)
Germán Martínez (Fordham University, NY)	Paulo Afonso Araújo (UFJF)
Gustavo Arja Castañon (UFJF)	Ronaldo Duarte da Silva (UFJF)
Humberto Schubert Coelho (UFJF)	Wolfram Hogrebe (Universidade de Bonn)
Isabelle Bochet (Institut Catholique, Paris)	

Sumário

Editoriale <i>Elena Pagni</i>	1
Artigos	
Merleau-Ponty, no coração da práxis <i>Claudinei Aparecido de Freitas da Silva</i>	18
A prática da vida não requer nenhuma redução! Interseções fenomenológicas entre teoria e práxis <i>Giovanni Jan Giubilato</i>	44
A questão social e a liberdade individual: sociedade civil e emancipação integral nos estudos do jovem Karl Marx <i>Gianni Fresu</i>	72
O filósofo dentro e fora do ordinário: Hume, Stanley Cavell e a instabilidade das conclusões céticas <i>Andrea Cachel</i>	102
Consciência, eu, <i>ipseidade</i> : cadernos de anotações. <i>Alexandre de Oliveira Torres Carrasco</i>	129
Covid-19 no Brasil e diagnóstico do presente: análise do discurso e biopolítica <i>Daniel Verginelli Galantin</i> <i>Thiago Fortes Ribas</i>	152

EDITORIALE

Episteme e práxis

Ecco a me presentarsi l'ultima occasione per scrivere in qualità di Professoressa Visitante afferente al Dipartimento di Filosofia dell'Istituto di Scienze Umane dell'Università Federale di Juiz de Fora (MG). A questa nobile Istituzione universitaria mi lega - oltre che una storia di collaborazioni e di crescita professionale che il 10 dicembre u.s. ha compiuto sei anni di vita (includendovi la precedente attività di post-dottorato) – un'esperienza personale altrettanto importante, significativa e per tutte queste stesse ragioni, indimenticabile.

Il presente numero di *Ética e Filosofia Política* nasce a seguito di un ciclo di conferenze tenutosi durante l'anno 2019 presso l'ICH/UFJF.¹ Tale evento è stato da me organizzato in quanto membro del gruppo di ricerca "Fenomenologia e Existencialismo", diretto dal Pós-Dr. Luciano Donizetti da Silva (ICH/UFJF).²

Le inaspettate vicissitudini legate al diffondersi - in tutto il mondo - della pandemia da COVID-19 hanno purtroppo (e con irrimediabile rammarico) reso impossibile lo

¹ Elenco delle conferenze svoltesi: **11 de Outubro de 2019** (conferenzisti: Pós-Dr. Claudinei Aparecido de Freitas da Silva, e Pós-Dr. Reinaldo Furlan, FFCLRP-USP); **17 de Outubro de 2019** (conferenzista: Pós-Dr. Alexandre de Oliveira Torres Carrasco, UNIFESP); **21 de Novembro de 2019** (Pós-Dr.a Andrea Cachel, UEL); **28 de Novembro de 2019** (conferenzista: Pós-Dr. Richard Theisen Simanke, UFJF).

² Per informazioni sul Gruppo di Ricerca "Fenomenologia e Existencialismo" della UFJF, si prega di collegarsi al presente link: <http://dgp.cnpq.br/dgp/espelhogrupo/8844009899288980>.

svolgersi di un secondo ciclo di conferenze che era stato programmato, sempre *in presenza*, nel primo semestre accademico dell'anno 2020.

Questo numero nasce dalla condivisione di un progetto e da alcune proposte germogliate durante una riunione collegiale. È peraltro incredibile il modo in cui, a partire da cogitazioni momentanee ed estemporanee, un'idea possa trasformarsi in una pratica destinata a lasciare il seme di qualcosa che si annuncia, nel tempo e *a posteriori*, portavoce di un'interrogazione che vuole problematizzare le ragioni della propria sedimentazione storica. Tale pratica ha a che fare con la possibilità di ritornare, dando voce e salvaguardando una parità di trattamento per le impostazioni metafisiche quanto per quelle storico-genealogiche, a discutere sulle categorie socio-filo-antropologiche di *episteme* e *práxis*. L'occasione nasce sulla base del gentile invito del Direttore della rivista *Ética e Filosofia Política* - Professor Antônio Henrique Campolina Martins - a coordinare i lavori del presente numero.

Per onestà intellettuale è necessario premettere che il tema che aveva dato origine al ciclo di conferenze organizzato nel 2019 - *Episteme e Práxis* - intendeva riferirsi alla crisi epistemica che caratterizza la società contemporanea e il particolare momento storico in cui viviamo, rispetto al quale il valore economico dell'offerta formativo-culturale si gioca tutto dentro una pervasiva logica di specializzazione dei saperi, delle loro pratiche e della conseguente incomunicabilità tra le varie aree della conoscenza. Il risultato raggiunto da questa logica *mercantile* (più che di mercato) non è incoraggiante: la ricerca e la produzione del sapere esige infatti una certa armonia dello spirito, che sola può guidarlo

nel cammino verso la consapevolezza, la trasformazione e la propria e altrui emancipazione.

L'Umanesimo di primo e secondo Quattrocento e il Rinascimento affermatosi, secondo la tradizione storiografica, tra la fine del secolo XIV e la fine del secolo XVI (diffondendosi dall'Italia agli altri paesi d'Europa), sono movimenti culturali rappresentativi di un'idea di conoscenza che pone non tanto l'uomo (sicuramente non l'Ego) al centro del proprio rinnovato interesse speculativo, quanto la sua *psychê*, in armonia con il corpo e il cosmo che tutto circonda. Certo è che la tematizzazione circa questo *nuovo fare umano* (che caratterizza quest'epoca storica) è indisgiungibile da una riflessione antropologica sull'uomo. In tale contesto, la rinascita dell'amore verso gli ideali e i valori della *paideia* classica (Cacciari 2019) conducono alla riscoperta della *psychê* come categoria non necessariamente tematizzata (tuttalpiù tematizzabile) e orizzonte preliminare dove la vita corporea riconosce gli apriori spazio-temporali (cielo, terra, universo) lungo i quali si dischiude l'esistenza umana. Un orizzonte dove ha luogo la manifestazione di un apparire, e in cui la *psychê* si riconosce e si identifica - per la prima volta attraverso il socratico *ti esti*- nella propria attitudine ad interrogarsi o a meravigliarsi e, proprio perché implicito a quello stesso interrogarsi, anche nella possibilità di perdersi nelle (e tra le) cose, confondendo il flusso della vita con l'adesione ipostatizzante ad un sedimentato senso della storia, oppure al frutto di una cogitazione momentanea. In questo senso, Umanesimo e Rinascimento si fanno portavoce di un rinnovamento (*renovatio*), di un *nuovo fare umano* che coinvolge a trecentosessanta gradi tutte le discipline dello spirito e della natura.

Solo una premessa retorica, dunque, a consolidare l'opinione che il ritorno a quell'idea di civiltà sia il solo mezzo di cui ancora oggi (XXI secolo) disponiamo per superare l'odierna crisi ecosistemica? Né sì, né no. In molti, penso, però concordiamo almeno su un punto: in assenza di una cultura umanista (da non equivocare con umanistica) che sola può informarci sul significato e l'etimologia dei concetti che caratterizzano la nostra civiltà, creeremo una generazione di *senza memoria*, ossia una *non civiltà*. Giocando con un po' con le parole e ispirandoci ad un testo di Freud del 1929 (*Das Unbehagen in der Kultur*) reso in italiano con il titolo *Il disagio della civiltà* (2010), potremmo per esempio interrogarci sul disagio arrecato dal *non avere*, quindi, dalla *non presenza* di una civiltà.

“Gli intellettuali sono un gruppo sociale autonomo e indipendente o ogni gruppo sociale ha la propria categoria specializzata di intellettuali?” (Gramsci 1977, p.1513), si chiede Antonio Gramsci nel quaderno 12 (XXIX) del carcere. E ancora, incalza Gramsci, “quali sono i limiti «massimi» dell'accezione di «intellettuale»? Si può trovare un criterio unitario per caratterizzare ugualmente tutte le diverse e disparate attività intellettuali e per distinguere queste nello stesso tempo e in modo essenziale dalle attività degli altri raggruppamenti sociali? L'errore metodico più diffuso mi pare quello di aver cercato questo criterio di distinzione nell'intrinseco delle attività intellettuali e non, invece, nell'insieme del sistema di rapporti in cui esse (e quindi i gruppi che le impersonano) vengono a trovarsi, nel complesso generale dei rapporti sociali.” (p.1516)

Molto più di un *nobile intento* accomuna gli autori e i rispettivi contributi pubblicati in questo volume. Tra questi, il

fatto di rendere merito all'interrogativo posto da Gramsci e riportato nella precedente citazione. Chi sono gli intellettuali (di) oggi? Che cosa possono dire di loro stessi? Come possono raccontare o descrivere ciò che accade o non accade? L'accesso all'orizzonte degli eventi non si dà mai solo e attraverso l'*intelligere*, ma prima di tutto mediante la consapevolezza di ciò che si è (o si pretende essere) e del ruolo che concretamente si svolge rispetto a se stessi e agli altri.

Anche per questo (e non solo), Marx costituisce uno dei fili conduttori di questo numero. La sua attualità (di Marx) si rispecchia soprattutto nella capacità di dirigere criticamente il nostro sguardo verso l'attualità e l'analisi dei conflitti sociali emergenti dispiegati dall'incontro/scontro tra teoria e pratica, tra modelli, soggetti e rapporti del sistema economico, sia dal punto di vista della loro evoluzione storica ma anche della contingenza che l'instaurazione dei rapporti umani esige ai fini del radicamento e dell'organizzazione sociale nella nostra esperienza quotidiana. La crisi che viviamo oggi è una crisi ecosistemica. Per questo, appena la conoscenza della storia, di quella umana e di quella naturale, e una visione degli organismi nella loro autonomia e reciproca interdipendenza dall'ecosistema, rende possibile una maggiore consapevolezza circa le nostre possibilità di azione e delle rispettive conseguenze a livello globale (Longo 2020, p.114).

In "*A questão social e a liberdade individual. Sociedade civil e emancipação integral nos estudos do jovem Karl Marx*", **Gianni Fresu (UFU)** ci illustra il percorso compiuto dal giovane Marx dalla critica filosofica e dai fondamenti della filosofia del diritto di Hegel alla riflessione sull'economia politica, evidenziando come proprio alcuni tra i primi scritti di Marx, collocabili tra 1843-1844 – ed in particolare *La questione ebraica*

(1843) – siano fondamentali per la scoperta della questione sociale, alimentata dalla necessità dell’emancipazione integrale dell’uomo, mediante la difesa delle fondamentali libertà civili (della stampa e di opinione) e quindi per l’insorgere di alcune principali categorie del materialismo storico. *La questione ebraica* di Marx si rivela, per il filosofo italiano Fresu, di massima importanza per allargare la riflessione relativa alla questione ebraica oltre lo sfondo dei problemi relativi all’esistenza storica dello stato confessionale in Germania (XIX secolo), come teorizzato da Bauer. Per Marx, i limiti di Bauer sono infatti di aver contestualizzato la questione ebraica all’interno dello stato tedesco cristiano, non ponendosi quindi dal punto di vista di una riflessione più ampia che prendesse in considerazione i legami tra lo Stato in generale e la società civile, quindi tra politica ed emancipazione umana, ignorando in tal modo le contraddizioni interne allo Stato in quanto tale, in rapporto alle relazioni sociali che ne sono espressione organica (e al di là della sua connotazione laica o confessionale).

In “*Merleau-Ponty, no coração da práxis*”, **Claudinei Aparecido de Freitas da Silva (UNIOESTE)** ci propone un saggio fenomenologico-ontologico sulla nozione di praxis in Merleau-Ponty, mediante l’interrogazione fondamentale sull’Essere bruto o selvaggio in quanto spirito della praxis. Come sottolineato dall’autore, a giocare un ruolo prominente nella riabilitazione ontologica della categoria di praxis, in Merleau-Ponty, è proprio il materialismo storico dialettico, capace di riaprire, al di là dell’idealismo hegeliano, un senso e una ricezione di praxis più concreta e radicale. I limiti imposti da ogni idealismo, nella volontà di fissare a priori un ideale che “subsume” il reale, sono da Claudinei Aparecido de

Freitas da Silva egregiamente problematizzati a partire dall'influenza che l'incontro con Marx produce nel fenomenologo francese.

Da questo punto di vista, mi limito ad accennare la presenza di una inequivocabile prossimità tra le riflessioni di Merleau-Ponty e quelle di Jan Patočka, entrambi attenti lettori di Marx: in un libro che è in preparazione sviluppo infatti la relazione tra i due filosofi circa la corrispondente critica all'oggettivismo, nelle sue varianti materialista e idealista.

Claudinei Aparecido de Freitas da Silva prende quindi in rassegna le principali tappe del pensiero merleau-pontyano in cui il concetto di praxis viene problematizzato, a partire da un rivisitato paradigma di corporeità e quindi di espressività (tanto strumentale, come nella scienza, quanto artistica, come nella pittura), fino a costituirsi quale fondamentale categoria ontologica, che affonda le proprie radici - non solo etimologiche, ma anche logico-operazionali - nell'idea di carnalità. Una carne che rivela il manifestarsi e l'instaurarsi tra la nostra, le altrui esistenze e gli oggetti del mondo naturale di una relazione che si rivela originariamente prassiologica, non gnosica.

In “*A prática da vida na requer nenhuma redução! Interseções fenomenológicas entre teoria e práxis*”, **Giovanni Jan Giubilato (UFLA)** delinea l'enigmatico rapporto dischiuso dall'attitudine fenomenologica tra *theôrein* e praxis, mettendo in rilievo le conseguenze di un'impostazione filosofica di tipo non contemplativo o rappresentazionale. Avvalendosi di una mirabile sintesi concettuale, Giubilato mostra le ragioni storiche e filosofiche che conducono alla nascita della fenomenologia. Discute quindi le tappe principali dell'itinerario filosofico husserliano, a partire dalla prima fase

della riflessione, caratterizzata dalla derazionalizzazione naturale del metodo, e quindi della collocazione tra parentesi di un'adesione ingenua (incondizionata) circa la credenza nell'esistenza del mondo.

Giubilato entra poi nel merito dei due principali momenti che caratterizzano l'attitudine (o esercizio) fenomenologica, epoché e riduzione. Restituendo movimento e respiro al pensiero di Husserl, l'autore mostra l'essenziale distinzione che, a partire dalle Ricerche Logiche, è assegnato al concetto di intuizione (fenomenologica) rispetto al modello di validità empirica e di conoscenza costruito nell'attitudine naturale, accompagnando il lettore nel passaggio dalla 6^o Ricerca logica al 1^o volume delle Idee, con cui si sancisce la presa di distanza definitiva dalla psicologia empirica e da una visione psicofisica della soggettività e la conseguente apertura e esplorazione del campo trascendentale e alla vita della coscienza, mediante l'esercizio in atto dell'analisi e della riflessione.

L'ultima parte del contributo di Giubilato prende in considerazione l'intersezione tra *theôrein* e praxis inerente al *fare* fenomenologia (*fenomenologizar*) all'interno dell'originale rielaborazione finkiana, da intendersi come pratica destinata alla trasformazione della nostra esperienza del mondo, degli altri e di se stessi.

In "O filósofo dentro e fora do ordinário: Hume, Stanley Cavell e a instabilidade das conclusões céticas", **Andrea Cachel (UEL/UFRGS)** pone la riflessione di Stanley Cavell sulla natura dello scetticismo moderno in dialogo diretto con Hume e le idee sviluppate nel *Trattato sulla Natura umana* a proposito delle credenze nei corpi e nell'identità, nostra e altrui, mostrando in che modo la decostruzione scettica del *senso*

comune e della *razionalità filosofica* impongono alla filosofia un ripensamento critico circa il proprio *fare* e *teorizzare*, *interpretare*, *descrivere*. Cachel dedica quindi la prima parte del proprio contributo all'analisi della relazione emergente, nel Trattato di Hume, tra filosofia e senso comune (o ordinario), nel contesto della pretesa ambizione, da parte della filosofia, di potersi imporre sul volgo con meccanismi di correzione razionale rispetto a credenze ordinarie ritenute false o insostenibili, ma finendo essa stessa per offrire un sistema sussidiario di altrettante opinioni infondate (seppur alternativo a quello del volgo). Come sottolineato da Cachel, per Hume, la capacità di raziocinare sopra ciò che va al di là della relazione tra le idee è il prodotto di una specie di falsa ragione, tendente a sostituire *continuità* laddove invece vige appena *discontinuità*, anche attraverso l'intervento dell'immaginazione.

Il fulcro della riflessione di Cachel si stringe poi attorno al problema - che lo scetticismo moderno ha il pregio di porre in evidenza - del mantenimento effettivo (e a lungo termine) delle conseguenze del tentativo filosofico di correggere le credenze popolari: un esperimento che finisce per svanire nel nulla, trasformandosi in una possibilità remota che in pochi riescono a praticare con determinazione, e che confermerebbe solo la debolezza dei principi sui quali quel *logos* filosofico si pretendeva eretto. L'incontro/scontro con la pratica e la convivenza sociale smaschererebbe infatti la mala fede, l'insicurezza e la precarietà sottesi al *theôrein* filosofico e alla sua pretesa a esercitare *effetti correttivi* permanenti. Nell'ultima parte del proprio elaborato Cachel entra nel merito delle riflessioni di Cavell sulla relazione tra filosofia e ordinario, mostrando i limiti invalicabili che l'ordinario e la sociabilità

rappresenterebbero per lo scetticismo in sé ma anche per la filosofia in generale, sia rispetto alle pretese teoriche - per esempio, quella di avanzare un'idea sul mondo - che rispetto a quelle pratiche - poter agire nel mondo e poterlo quindi trasformare.

Il prezioso contributo di Cachel lascia spazio ad un gran bell'interrogativo, che con molto piacere condivido con voi : se la sociabilità svolge un chiaro effetto mitigatore sulla possibilità di sostenere (e a lungo tempo) una qualsivoglia posizione filosofica che si stagli contro il senso comune e l'ordinaria adesione al mondo, quali effetti e quali possibilità ha sortito il necessario isolamento e distanziamento sociale imposto dalla pandemia da Covid-19 sui modi di speculazione, produzione e creatività della razionalità filosofica?

In “*Consciência, eu, ipseidade. Cadernos de anotações*”, **Alexandre de Oliveira Torres Carrasco (UNIFESP)** pone in dialogo tra loro la triade coscienza, Io e ipseità nell'opera di Sartre, con particolare enfasi al percorso che decorre da *La trascendenza dell'Ego* (1936) verso *L'essere e il nulla* (1943), passando attraverso *L'immaginazione. Idee per una teoria delle emozioni* (1939), contestualizzando il progetto sartriano di apertura al campo trascendentale sullo sfondo delle vicende storiche che attraversano i destabilizzanti anni che precedono il secondo conflitto mondiale [che in Francia condurrà alla fine della Terza Repubblica e all'occupazione di Parigi nel 1940]. Carrasco prende quindi in rassegna alcuni dei nodi principali sottesi a *La trascendenza dell'Ego*, dove Sartre, su influenza di Husserl, già manifesta di voler impugnare le distanze dallo psicologismo, muovendosi perciò in direzione di una denaturalizzazione e de-sostanzializzazione dell'Ego e dell'attività di coscienza. La scoperta del campo trascendentale, permanentemente animato dagli atti

intenzionali, manifesta una dimensione della coscienza in quanto *attività negativa*, originariamente protesa a una *non adesione dogmatica* al mondo e alla sua significazione naturalistica.

Questa operazione non la si compie certo a basso prezzo: il prezzo da pagare è infatti alto e coincide con l'esclusione dal campo trascendentale (e quindi dalla conseguente tematizzazione) delle significazioni e rappresentazioni inerti (i.e. *poste*) relative alle idee di personalità psichica, Io psicofisico, derivanti dall'attitudine naturalistica, ivi compresa la coscienza emozionale; l'emozione, infatti, in quanto stato di coscienza, viene espulsa dal campo trascendentale ed esiliata verso gli oggetti dell'indagine psichica.

Carrasco procede quindi mostrando lo sforzo, compiuto da Sartre in *L'immaginazione. Idee per una teoria delle emozioni*, di reintegrare il campo delle emozioni all'interno della grammatica del campo trascendentale, per il fatto che esse stesse manifestano una condotta significativa e perciò passibile di un'analisi fenomenologica, attraverso una necessaria ricomprensione della corporeità e del suo ruolo nell'intermediazione delle emozioni. Ciò avrebbe a che fare, secondo Carrasco, con l'esigenza sartriana di confrontarsi con una ridefinizione più profonda e concreto dell'Io e delle strutture egologiche.

Gli anni dell'occupazione di Parigi non hanno a che vedere solo con lo sfondamento delle linee di difesa francese da parte delle divisioni blindate nemiche e la conseguente invasione del Belgio e del territorio francese su ordine del Reich; hanno a che vedere anche con la messa in discussione dei principi culturali e di un congiunto di valori

transgenerazionali che fino ad allora avevano alimentato le azioni e le intenzioni di molti suoi coetanei. Quei valori, quegli *anticorpi* si erano infatti mostrati insufficienti a resistere all'*invasione*.

A ragione, Carrasco non resiste a un confronto tra quei fatidici anni e lo sgomento suscitato dagli eventi del nostro presente:

Há sistema de má-fé que não se furtam a participar vilmente da história universal, e cá estamos. – Há um mal secreto entre nós, que nos chega silenciosamente, de maneira contra intuitiva, salvo na concretude terrível daqueles que ela alcança e aniquila, que são muitos evidentemente, mas não suficientes para dar material para uma intuição do senso comum. Daí o caráter fantasmagórico dessa vida que hoje faz às vezes de virtual. A doença fantasma nos faz pouco a pouco fantasmas de nós mesmo. A tragédia está aí, de muitas formas. Mas ela veste uma cordata máscara de normalidade aparente. É a nossa *drôle de guerre*. É real, terrivelmente real, mas não são poucos os momentos que parece não o ser, não são muitos os que preferem a má-fé, não são poucos os que sucumbem sob o peso irrelevante da verdade. (infra, p. 142)

Veniamo dunque alla presentazione dell'ultimo contributo (secondo l'indice e l'ordine tematico) del nostro volume. In "*Covid-19 no Brasil e diagnóstico do presente: análise do discurso e biopolítica*" **Daniel Verginelli Galantin (PUC-PR/PNPD)** e **Thiago Fortes Ribas (UFRJ)** si immergono con acutezza e una brillante capacità analitica in una riflessione critica sulla relazione tra biopolitica, analisi discorsiva e gestione della pandemia da Covid-19 in Brasile.

Rispetto alle diverse strategie discorsive impugnate dalla politica nella gestione della pandemia, gli autori ne identificano almeno due: una che viene associata o allineata all'ereditarietà delle filosofie della storia di ispirazione

hegeliana e marxista, e che pretende comprendere il presente alla luce di un processo nel quale sarebbe possibile il superamento delle contraddizioni socio-economiche; in questo senso, la pandemia stessa potrebbe costituire, almeno potenzialmente, un *golpe* al capitalismo globale. Un'altra strategia è invece identificata con un'impostazione filosofico-genealogica, che vuole sfuggire al *principio unico di intelletto* e quindi all'idea che sia possibile incontrare, nella storia, un principio dialettico unificatore di comprensione tra passato, presente e futuro. La linea genealogica cerca quindi di concentrarsi su quegli aspetti del presente - considerato nella sua singolare datità - che possono avere una relazione con il passato. L'esplorazione economica non viene negata, ma ci si rifiuta di considerarla come l'unico motore all'interno di una rete di causalità molto più complessa.

Il diagnostico che i due autori presentano sulla gestione del COVID-19 in Brasile si ispira, non senza mostrarne i rispettivi limiti, alla seconda impostazione discorsiva: consapevoli comunque che la genealogia è un tipo di analisi “que questiona a formação de nossos próprios pensamentos e valores, para que não continuemos <<estranhos a nós mesmos>>” (infra, p. 156), e il cui meccanismo <<não é feito para compreender, ele é feito para cortar>>, para cindir as cristalizações históricas de ações, pensamentos e instituições, restituindo mobilidade às nossas práticas” (infra, p. 156).

L'articolo di Verginelli Galantin e Fortes Riba suscita molti interrogativi riguardo alle vicende e ai tempi che stiamo vivendo, anche in merito alle risposte automatizzate dei nostri comportamenti personali e collettivi, troppo spesso ispirate (non me ne vogliate) in modo *acritico* a modelli culturali ereditati per inculturazione o acculturazione. Tanto per fare

un esempio, gran parte del dibattito mediatico gestito negli ultimi dodici (12) mesi dalle più note e diffuse agenzie d'informazione, è stato teso a contestualizzare (e a giudicare) l'analisi relativa alla gestione della pandemia nei vari paesi del mondo **sulla base di una pretesa scissione e antinomia tra il baluardo della scienza e quello della politica. Ancora una volta, il potere assunto attraverso una forma ingenua e come ostacolo alla verità che la scienza, *sola*, sarebbe incaricata di promuovere.** Il potere, dunque, inteso come limitatore della scienza usata a baluardo della liberazione dell'uomo, a vessillo dell'uscita dell'uomo dallo stato di minorità.

Le riflessioni foucaultiane presenti in *L'archeologia del sapere* (1969), da questo punto di vista, sono emblematiche per evitare qualsiasi adesione acritica di soggettività o di umanità come detentrica di un diritto naturale, quello di essere un soggetto di conoscenza. **Pensarsi storicamente significa anche fare i conti con la nostra esistenza in quanto *specie*, in relazione ad altre *specie*, e dentro un ecosistema in continuo divenire e in continua trasformazione.**

Forse è il caso di riprendere la lettura delle *Etiche* e della *Politica* di Aristotele. Sapienza, scienza, saggezza pratica, arte o tecnica e intelletto o intuizione sono tutti meravigliosi aspetti della nostra *psychê*, declinazioni fondamentali della nostra umana razionalità. Non sono perciò da collocarsi l'una contro l'altra; casomai, sono da accogliere, comprendere e e problematizzare.

Summum ius summa iniuria (Marcus T. Cicero). La libertà - così tanto declamata e sguinzagliata dai poteri forti in epoca Covid 19, a difesa e a sostegno delle iniziative personali e lavorative da porsi in prima linea rispetto al bene collettivo e alla sopravvivenza della specie *Homo sapiens* - prima ancora di

essere un dovere o un diritto, è una pratica, che esige, fondandola, una ἔξις riflessiva sui limiti dell'uomo e del suo agire rispetto a ciò che lo circonda: il cosmo.

Questa tematizzazione di libertà incontra le sue origini nella Grecia antica, tra VII e VI secolo a.C. È qui che ha inizio il cammino filosofico dell'Occidente, a partire dalla scoperta di una *psychê* (prima ancora di un'anima) che si interroga e di un *logos* che le dà voce.

Desidero qui rinnovare i miei ringraziamenti particolari al **Pós-Dr. Luciano Donizetti da Silva** e al **Pós-Dr. Antônio Henrique Campolina Martins** per la fiducia accordata in tutti questi anni della mia attività di docente visitante al servizio della Università Federale di Juiz de Fora, per l'invito a far parte come membro del gruppo di ricerca "Fenomenologia e Existencialismo", a coordinare il ciclo di conferenze *Episteme e Práxis* e a organizzare questo numero speciale della rivista di *Ética e Filosofia Política*.

Ringrazio anche il **Pós-Dr. Paulo Afonso de Araújo** per la stima e la fiducia dimostratemi durante i miei anni di permanenza nel dipartimento di Filosofia della UFJF, per la pazienza e il supporto offertomi nei momenti di difficoltà e nell'intermediazione con i servizi universitari.

Mi rivolgo in speciale alla **Pós-Dr.a e Chefe del dipartimento di Filosofia, Nathalie Barbosa de La Cadena** per la quale nutro i sentimenti di una profondissima stima, per il lavoro svolto durante questi anni come docente. A lei i miei migliori auguri per la Chefia del dipartimento di Filosofia recentemente assunta.

Nell’augurare a tutti una buona e (soprattutto) riflessiva lettura, desidero infine esprimere i miei ringraziamenti a tutte le alunne e gli alunni che in questi anni hanno seguito e apprezzato i miei corsi universitari, per gli stimoli ricevuti a seguito delle domande e dell’attenzione dimostrata nei miei confronti e del rispetto mostrato verso il mio lavoro. Senza ciascuno di voi, tutto questo non sarebbe stato possibile.

Al Pós-Dr. Richard Theisen Simanke e alla moglie Pós-Dr.a Fátima Siqueira Caropreso rivolgo infine la mia stima più sincera e gli omaggi di un profondo sentimento di amicizia e di collaborazione professionale, nati nel 2010, in occasione del 35th Annual Meeting of the International Merleau-Ponty Circle, presso l’University of North Carolina at Asheville, a cui il Pós-Dr. Richard Theisen Simanke era stato invitato come Keynote speaker. All’epoca, in questa conferenza svolgevo la funzione di *moderator*. Per molti può sembrare poco: per me, questo ricordo, rappresenta un tesoro dal valore immenso, quello di un’apertura, *come i primi passi, incerti, di una bambina*, verso il mondo della fenomenologia.



Elena Pagni

(Prof. Pós-Dra. Departamento de Filosofia -ICH)

Riferimenti

- Cacciari, M. 2019. *La mente inquieta* [Saggio sull’Umanesimo]. Einaudi: Torino.
- Freud, S. 2009. *Il disagio della civiltà*. Giulio Einaudi editore s.p.a.: Torino. [Pubblicazione originale 1930).
- Gramsci, A. 1977. *Quaderni del carcere, vol. III (quaderni 12-29)*. Giulio Einaudi editore s.p.a.:Torino.
- Longo, G. (2020). Thinking Beyond the “Epidemic of Epidemics”. *Organisms. Journal of Biological Sciences*, vol. 4, no. 1, pp. 113-114.